A sostegno della piattaforma presentata dai sindacati

Domani si ferma Genova poi scioperi regionali

Le astensioni riprenderanno martedì prossimo con il Piemonte, la Val d'Aosta, il resto della Liguria, la Toscana e la Sicilia - Le attività bloccate per 4 ore - Cortei e manifestazioni nei capoluoghi

Si inizia domani con lo sciopero nella provincia di Genova il nuovo ciclo di lotte che nell'arco di una settimana fermerà tutto il paese, a sostegno della piattaforma alternativa di politica economica e di riforma presentata dai sindacati al governo. L'astensione, articolata per regioni, avrà la durata di 4 ore e investirà l'industria, l'agricoltura, i servizi, la pubblica amministrazione. Non vi parteciperanno i ferrovieri, i marittimi e la gente dell'aria; queste categorie, infatti, stabiliranno successivamente le modalità di una loro azione a carattere nazionale. Va ricordato, per quel che riguarda i ferrovieri, che stasera si incontreranno con il ministro Preti per ottenere immediati provvedimenti per gli organici gli investimenti e l'ampliamento delle linee in relazione alla nuova domanda estiva.

Gli scioperi regionali saranno caratterizzati da manifestazioni in tutti i capoluoghi di provincia. A Genova domani due cortei attraverseranno le strade della città e confluiranno nel comizio durante il quale parlerà il segretario confederale della CISL Marini. Ai comizi che si svolgeranno la prossima settimana sulle oltre 50 piazze italiane investite dai cortei operai, parteciperanno i dirigenti sindacali delle tre confederazioni e delle varie federazioni di categoria. Il programma preciso delle manifestazioni, comunque, verrà reso noto soltanto nei prossimi giorni.

L'astensione a Genova seguirà immediatamente l'incontro tra sindacati e governo, previsto per oggi presso la Presidenza del Consiglio. Sarà, quindi, la prima risposta alle misure che il governo Rumor ha preso e si accinge a varare a brevissima scadenza, giudicate, come è noto negativamente dai sindacati. Da martedì, poi, partiranno gli scioperi regionali, dei quali ripetiamo il calendario.

MARTEDI' 9: si fermano il **Piemonte**, la **Valle d'Aosta**, le restanti province della **Liguria**, la **Toscana** e la **Sicilia**.

MERCOLEDI 10: toccherà alla **Lombardia**, al **Friuli Venezia Giulia**, alla **Campania**.

GIOVEDI' 11: sciopero in **Sardegna**, **Umbria**, **Basilicata**, **Puglia**, **Trentino Alto Adige**.

VENERDI' 12: rimarranno bloccate le attività nel **Veneto**, in **Emilia Romagna**, nelle **Marche**, in **Abruzzo**, nel **Molise** e nel **Lazio** (anzichè il 10 come precedentemente stabilito per quest'ultima regione).

LUNEDI' 15: concluderà la tornata di lotte la **Calabria**.

La partecipazione allo sciopero dei lavoratori addetti ai servizi — ha sottolineato infine — avverrà, come di consueto, garantendo le attività indispensabili, mentre per gli autoferrotranvieri la durata dell'astensione verrà decisa localmente in relazione allo svolgimento della manifestazioni.

NELLA FOTO: Un'immagine di una recente manifestazione sindacale al centro di Genova.

UN MILIONE E 700 MILA BRACCIANTI IMPEGNATI DA OLTRE SEI MESI IN UNA DURA LOTTA

Netta chiusura degli agrari sul patto

Grave atteggiamento della Confagricoltura in sede di trattativa ministeriale — Aperte 1000 vertenze aziendali in tutte le regioni — Le inaccettabili proposte del grande padronato — La preparazione degli scioperi nazionali

La trattativa per il rinnovo del patto nazionale di lavoro dei braccianti è giunta ad un punto assai critico. I ripetuti incontri al ministero del Lavoro, fino a questo momento, non sono serviti a compiere nessun passo avanti. Le responsabilità ricadono tutte sul grave atteggiamento di chiusura della Confagricoltura che non ha concesso grandi margini di manovra allo stesso ministro Bertoldi. Il grande padronato agrario è disposto a concessioni inconsistenti, comunque inaccettabili per il sindacato e per i lavoratori. La Confagricoltura persegue chiaramente due scopi. Il primo di ordine tattico: si tenta, in sintesi, di giocare al ribasso per costringere il ministro a presentare proposte di mediazione lontane dalla piattaforma unitaria dei sindacati e per far ricadere sul movimento bracciantile la responsabilità di una eventuale rottura. Il secondo scopo è di carattere politico: la Confagricoltura, prolungando la vertenza e acuendo di conseguenza il malessere già diffuso nelle campagne, vuol premere sul governo perché allarghi la borsa del credito esclusivamente a favore delle grandi aziende. E' questo l'aspetto senza dubbio più grave di questa vertenza in piedi ormai da oltre sei mesi. Il grande padronato agrario, infatti, chiede crediti per le grandi aziende capitalistiche, discriminando i coltivatori e le piccole e medie aziende, nell'intento di ridare fiato alla politica che ha portato alla crisi l'agricoltura del Paese e che oggi lavoratori, forze politiche democratiche e sindacati vogliono profondamente mutata.

Stando alle ultime notizie trapelate, la Confagricoltura avrebbe addirittura fatto un passo indietro rispetto alla già insignificante proposta di aumento salariale dell'8 per cento. Gli agrari vorrebbero ora concedere un incremento sulla paga giornaliera di circa 330 lire. Questo, tradotto in termini nazionali, costituirebbe un vero e proprio blocco salariale, visto che i braccianti di molte province hanno già ottenuto più di questa cifra in sede di contrattazione aziendale. Quanto agli istituti, la Confagricoltura è disposta a dare 80 lire al giorno (un aumento dell'1,60 per cento) laddove i sindacati hanno avanzato una richiesta di aumento del 16,30 per cento. Per quanto riguarda la parte della partecipazione dei lavoratori alla decisione dei piani colturali e al problema dell'occupazione (40 ore di lavoro settimanale garantite tutto l'anno) le posizioni padronali sono di netta chiusura. Il ministro Bertoldi, comunque, in questa fase della trattativa avrebbe invitato le parti a non discutere su questo aspetto della vertenza vista l'impossibilità di un accordo.

Persistendo questa situazione, lo scontro nelle campagne non poteva che farsi più aspro. I braccianti premono soprattutto verso le aziende agrarie capitalistiche e nelle province in cui sono in corso i rinnovi dei contratti provinciali. Oltre gli scioperi a livello nazionale che si svolgeranno nei prossimi giorni, i lavoratori hanno bloccato con fermate di dieci e quindici giorni aziende agrarie a Bari, Salerno, in Emilia, in Toscana, a Cagliari. Oltre mille vertenze aziendali sono aperte in tutte le aziende del Paese. Con queste lotte, i braccianti sviluppano una forte pressione sugli agrari e sulle unioni provinciali agricoltori per determinare lo sblocco positivo della vertenza nazionale e per conquistare accordi integrativi aziendali.

La resistenza degli agrari si presenta forte ovunque. Comunque, in molte zone è stato possibile firmare accordi soddisfacenti. Il fatto dimostra che la chiusura della Confagricoltura in sede di trattativa nazionale mira, come abbiamo detto, a ben altri scopi. E' incredibile, infatti, che si conceda a livello provinciale ciò che ostinatamente si continua a negare a livello nazionale. L'intransigenza della Confagricoltura si caratterizza, quindi, come un atteggiamento puramente strumentale. Intanto nelle campagne la situazione si aggrava sempre più e si creano momenti di tensione che potrebbero benissimo essere evitati se il grande padronato agrario si decidesse finalmente ad una seria e concreta trattativa dopo oltre sei mesi di inaccettabili manovre politiche.

a. gi.

Scegliere per il credito

L'industria chiede diecimila miliardi

Il bilancio dell'IMI mette in evidenza una riduzione dell'intervento statale

Informazioni ufficiose mettono in evidenza che nel 1973, anno durante il quale non è stata esercitata una particolare restrizione del credito, le domande di finanziamento per l'industria rimaste insoddisfatte hanno raggiunto lo ammontare di 7.464 miliardi di lire per il solo comparto dei settori agevolati con intervento statale. Nel corso dell'anno passato sono state accolte domande di credito agevolato per 1.650 miliardi e non agevolato per 3.629 miliardi. La differenza fra richieste e finanziamenti è enorme; aggiungendo le richieste di credito ordinario, per 2.380 miliardi, si arrivava ad un totale di quasi 10 mila miliardi alla vigilia della stretta creditizia. Di esse soltanto 1.500 miliardi verrebbero finanziate nei prossimi mesi.

Questi dati mettono in evidenza che esiste l'esigenza di una seria selezione delle domande indipendentemente dalle restrizioni. Inoltre dimostra che per finanziare la industria e i programmi pubblici occorre, in contropartita, ridurre la quantità di credito assorbita da operazioni di pura intermediazione speculativa, come quelle che si verificano per il mercato delle abitazioni, dei prodotti alimentari, delle materie prime. In terzo luogo che occorre recuperare allo Stato ed in particolare ai Comuni, con un controllo maggiore sui capitali anche mediante un maggiore prelievo fiscale su profitti e rendite, una larga quota di risorse che sfugge alla manovra creditizia.

L'unica proposta che la Banca d'Italia fa, invece, è quella di aumentare l'interesse sul credito agevolato, oggi in media del 4,6% nell'industria e del 5,5% nell'edilizia. Si tratta di tassi puramente nominali, che le restrizioni hanno reso di fatto irrealizzabili. Ma si tratta di tassi a cui occorre tendere con una azione che inquadri la manovra del credito in modo coerente con la lotta all'inflazione.

L'IMI — L'assemblea di bilancio dell'Istituto Mobiliare Italiano, tenuta ieri nella sede dell'EUR, ha preso atto di una forte espansione per l'anno passato. Il credito all'industria è stato di 726 miliardi di lire, con un aumento del 36% sull'anno precedente. Per l'insieme dei settori in cui l'istituto opera (esclusi cioè agricoltura in senso proprio ed edilizia) i finanziamenti sono stati di 1.541 miliardi, vale a dire il 63% in più dell'anno precedente (le domande erano però aumentate più rapidamente: 2.375 miliardi, 94% in più). Il credito agevolato dallo Stato riguarda il 41% dei finanziamenti poichè — rileva un comunicato — si è avuto «un progressivo inaridimento delle disponibilità di stanziamenti statali» di cui hanno fatto le spese, pur in un periodo di abbondanza del credito, il Mezzogiorno e talune categorie di piccole imprese.

Le differenze fra settori sono rilevantissime: in testa rimane la chimica, che ha avuto 226 miliardi, mentre in coda c'è l'industria alimentare, con solo 49 miliardi. Il settore meccanico, altro grande comparto qualitativamente carente, ha ricevuto 158 miliardi di lire.

Il bilancio IMI chiude con una messe di profitti: accantonamenti massimi consentiti dal fisco, ammortamenti pieni e 16.089 milioni di utile netto. C'è da chiedersi quale utilità strumentale abbiano le capitalizzazioni patrimoniali in enti pubblici speciali che dovrebbero operare, piuttosto, a costi-ricavi anzichè come intermediari a scopo di lucro.

EPISODI — Il 1973 è stato ricco di episodi che hanno dimostrato, proprio attraverso l'esperienza dell'IMI, la necessità di introdurre sostanziali mutamenti politici e istituzionali nel funzionamento del credito speciale. E' venuto in luce che nell'amministrazione della *Sezione di credito navale* sono incuneati, a livello burocratico e direttivo, gli stessi armatori privati che hanno ovviamente mirato ad ottenere posizioni di esclusiva nel loro settore a danno del Paese. Persone e fatti sono stati citati a dimostrare, poi, l'esistenza di collegamenti fra questi stessi armatori e gruppi di sovversione fascista.

Nella gestione del *Fondo per la ricerca*, di grande rilievo, vano è stato ogni sforzo di far emergere dai finanziamenti gestiti dall'IMI un determinato ordine di scelte di politica scientifica-industriale. Del resto, manca la sede per coordinare i singoli progetti finanziati alle finalità indicate dalle forze sociali. Nei rapporti con *la piccola industria* si è assistito, in situazioni difficili come le attuali, a fatti scandalosi come il blocco di una serie di pratiche già approntate in favore di un prestito da accordare alla STET, società che ha ben altre possibilità di accesso al mercato finanziario.

Il potere della burocrazia, in luogo di sedi politicamente responsabili, alimenta poi le «voci» circa traffici di bustarelle (non tanto piccole) come mezzo per stabilire le precedenze al finanziamento agevolato

INDICAZIONI — Nell'insieme dei crediti finalizzati, si è andata facendo strada una duplice esigenza: 1) di superare la gestione burocratica dei programmi di finanziamento, istituendo dei comitati d'esame delle domande di credito, per settori, in cui siano rappresentati gli interessi sociali coinvolti; 2) di stabilire un rapporto diretto fra associazioni di piccoli imprenditori e di operatori sociali, da una parte, e direzioni degli istituti dall'altra in modo da favorire un esame collettivo del fabbisogno di credito e di acquisire altri dati, che non siano meramente tecnico contabili, alla istruzione delle richieste.

Una serie di gravi episodi

Banche: violate norme di legge e contrattuali

Il Mediocredito ha evaso l'INPS

La legislazione sul lavoro e lo Statuto dei lavoratori continuano ad essere violati da importanti istituti bancari e finanziari. La GEPI, società a capitale interamente statale conferito tramite gli enti di gestione IMI, EFIM, ENI ed IRI — ha rifiutato l'applicazione del contratto lavoratori del credito pretendendo di applicare ai dipendenti (oggi soggetti ad un accordo aziendale) un imprecisato contratto dell'industria. Lo stesso presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Giuseppe Arcaini, ha rivendicato, in qualità di presidente anche dell'Italcasse, il suo «diritto» a trattare soltanto su basi aziendalistiche escludendo il sindacato provinciale dalla stipula degli accordi integrativi. Il Meliorconsorzio, per sua parte, ha invitato il rappresentante sindacale della FIDAC-CGIL ad «astenersi dal chiedere altri permessi» per assentarsi dal lavoro per scopi sindacali in attesa di un preteso chiarimento da parte del ministero delle disposizioni in materia.

I sindacati sono decisi a far applicare la legge ed i contratti con ogni mezzo, compreso l'intervento della magistratura. Per parte sua l'Ispettorato del Lavoro avrebbe accertato, secondo notizie giunte ai lavoratori, forti evasioni contributive all'INPS da parte del Mediocredito centrale. Questo importante istituto, secondo tali notizie, ha diminuito artificiosamente il monte stipendi su cui calcolare i contributi a danno dei fondi pensionistici. Inoltre risulterebbe che ha operato assunzioni senza seguire la via prescritta. I lavoratori chiedono un completo chiarimento di questa situazione.

Per il contratto

Ieri in lotta centomila alimentaristi

Sciopero nel settore delle bevande

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale di 24 ore dei circa 100 mila lavoratori alimentaristi dei settori vini, liquori, acque e bevande gassate, distillerie di secondo grado, birra e malto, idrominerali in agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro le cui trattative sono state interrotte nei giorni scorsi dopo che i sindacati avevano giudicato negativamente l'atteggiamento assunto dalle controparti in merito alle richieste presentate.

La Federazione unitaria di categoria, la FILIA, ha inoltre confermato il programma di 10 ore di scioperi articolati fino al 13 luglio e le azioni, anche queste articolate nella misura di 16 ore, fino al 13 luglio, dei circa 25 mila lavoratori zuccherieri, anch'essi in agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Infine la FILIA ha indetto per il 9 luglio a Roma un convegno dei delegati di fabbrica dei lavoratori alimentaristi del terzo raggruppamento comprendente circa 130 mila addetti ai settori pastai, mugnai, risieri, conserve vegetali, alimentar ivari per definire le linee rivendicative su cui chiedere, dopo le assemblee di base convocate per la seconda decade di luglio, l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Sempre ieri, per esaminare la situazione della vertenza, si è riunito il comitato direttivo della FILZIA-CGIL.

Proseguono i lavori del consiglio generale

Intenso dibattito nella CISL

Vasto consenso con la relazione Storti — Documento della minoranza

E' proseguito anche ieri per tutta la giornata il dibattito al consiglio generale della Cisl i cui lavori si protrarranno fino a domani. Nella gran parte degli interventi sono state ribadite le dure critiche alle scelte politiche del governo già esposte da Storti nella sua relazione. In particolare, Carniti, segretario generale della FIM (che entrerà a far parte della segreteria confederale insieme a Crea attuale segretario degli alimentaristi), ha sottolineato la necessità di «contrapporre con una seria mobilitazione ed una continuità di lotta una linea di alternativa generale», pena il pericolo di scadere «in una linea puramente difensiva che porta alla sconfitta l'intero movimento».

Il segretario generale aggiunto Macario, a sua volta, ha rilevato tra l'altro che «si tratta di operare perché avvenga un cambiamento di fondo nel modo di essere dei partiti, soprattutto quelli di governo e del partito di maggioranza relativa. Noi abbiamo la forza per fare ciò e dunque occorre che continuiamo a batterci, privilegiando il discorso dei contenuti politici rispetto a quello degli schieramenti.

In generale, comunque, gli intervenuti di ieri e dell'altro ieri hanno manifestato pieno consenso con le linee indicate nella relazione di Storti. La minoranza Cisl, ormai sparuta, tuttavia, è tornata alla carica e ha presentato ad opera del consigliere Merli Brandini un documento firmato da quattordici membri del consiglio. A favore del documento si sono schierati ieri nei loro interventi Sartori, segretario della Fisba e Scalia, oppositori tradizionali ormai della linea unitaria che porta avanti la Cisl. Entrambi hanno ripetuto le solite ormai stanche argomentazioni; Scalia è giunto a dire che la Cisl è ormai diventata una controfigura della CGIL, e che cavalca la tigre del pronismo (sic!) e, da punto di riferimento della stabilità democratica, si è trasformata in punto di passaggio obbligato dello squilibrio democratico.

In merito al documento di minoranza il segretario della FIM di Milano Caviglioli (neomembro del consiglio generale) ha efficacemente sottolineato che molte delle posizioni che vi sono espresse fanno parte delle richieste avanzate dal mondo padronale, dallo stesso presidente della Confindustria Agnelli. «Il dissenso interno alla Cisl — ha aggiunto — è pressoché insignificante sulle scelte confederali ed è lecito solo se non si esprime come un dissenso globale su tutta la linea, soprattutto negli organi decisionali unitari».

I rappresentanti delle maggiori categorie dell'industria (Meraviglia per i tessili, Beretta per i chimici) come quelli delle regioni (Emilia, Lazio, Lucania, Toscana) e delle città (Torino, Sassari) hanno ribadito la validità della attuale linea della Cisl, condannando i tentativi disgregatori della destra.

Condannata una d'tta appaltatrice per la morte di due operai

LECCE, 3

La Corte di Appello del Tribunale di Lecce ha condannato il titolare (Giuseppe Grieco) e il capo cantiere (Luigi Di Martino) della ditta appaltatrice Lama ad 1 anno e due mesi di reclusione per duplice omicidio colposo. La notte fra il 28 e il 29 luglio del 1969, infatti, nell'area dello stabilimento Cementir di Taranto, persero la vita due operai: Vitantonio Fuggiani, (33enne sposato con una figlia) e Gaetano Solito (30 anni, lasciò moglie e 3 figli). La parte civile era difesa dall'avvocato Fausto Tarsitano.

I due lavoratori lavoravano di notte in una specie di gabbia sostenuta da alcuni cavi ad una altezza di dieci metri dal suolo: i cavi si spezzarono e i due operai precipitarono al suolo cadendo sul basamento d'acciaio. I lavoratori della ditta appaltatrice Lama, della Cementir e delle altre aziende che operano nella zona sospesero il lavoro in segno di protesta contro gli «omicidi bianchi» che continuavano (e continuano) a verificarsi all'interno dell'area industriale di Taranto.

Con un discorso del presidente della CNA

SI APRE OGGI A ROMA IL DECIMO CONGRESSO DEGLI ARTIGIANI

La relazione generale verrà presentata dal segretario on. Giachini - Saranno presenti delegazioni del PCI, del PSI, dei sindacati dei lavoratori, dell'Alleanza contadini e della Confesercenti - Le adesioni di Pertini e Rumor - I temi di fondo dell'assise

Alle ore 16 di oggi, nell'aula magna del palazzo dei Congressi dell'EUR, avranno inizio i lavori della decima assise della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), alla presenza di 520 delegati eletti negli ottantacinque congressi provinciali che hanno preceduto quello nazionale, e di oltre 150 invitati artigiani.

Al congresso presenzieranno, fra gli altri, il ministro del Lavoro, Bertoldi, i sottosegretari Macchiavelli e Servadei, parlamentari, inviati delle Regioni. Il nostro partito parteciperà ai lavori del congresso con una delegazione composta dai compagni Barca, Petroselli e Giadresco. I senatori comunisti saranno rappresentati dai compagni Piva, Fusi e Bertone.

Per il PSI seguiranno l'assise nazionale degli artigiani Venturini, Giannotta e Boiardi.

I sindacati dei lavoratori saranno rappresentati dal compagno Scheda per la CGIL, da Storti per la CISL e da Ravenna per la UIL.

L'Alleanza dei contadini invierà una delegazione ufficiale guidata dal vicepresidente Selvino Bigi. La Confesercenti sarà rappresentata dal vicesegretario Ivanoe Panini.

Fra i primi messaggi di adesione e di augurio per un proficuo lavoro figurano quello del presidente della Camera, Pertini, e quello del presidente del Consiglio, Rumor. Saranno inoltre presenti invitati osservatori di altre organizzazioni di massa e del ceto medio.

Il «Congresso di lotta» degli artigiani italiani, com'è stato definito dagli stessi dirigenti della CNA, avrà inizio con un discorso del presidente della confederazione unitaria, on. Oreste Gelmini. Subito dopo presenterà la relazione, a nome del Comitato centrale, il segretario generale della CNA, on. Nelusco Giachini. Concluderà il dibattito, domenica mattina, il segretario nazionale della CNA. Adriano Calabrini.

Già l'ampiezza e l'autorevolezza delle partecipazioni esterne alla CNA e delle prime adesioni dànno il senso dell'interesse e dell'importanza della decima assise nazionale dell'artigianato italiano. Ma il significato di questo congresso risulta nella sua interezza se ci si riferisce ai temi che verranno dibattuti: temi di fondo centrati sulla situazione economica e politica generale e sulla condizione del settore artigiano e dell'industria minore, soffocati da una stretta creditizia assurda e dannosa e da una pressione fiscale insopportabile; che mettono in forse la sopravvivenza di centinaia di aziende e che in ogni caso ne impediscono lo sviluppo, mentre questi settori produttivi costituiscono all'incirca i due terzi del totale delle forze di lavoro complessivamente occupati nell'industria.

Vedremo in questi giorni nel vivo e nel concreto come il congresso della CNA affronterà queste questioni essenziali. Per ora basti rilevare che i congressi provinciali della Confederazione e le numerosissime assemblee di base che li hanno preparati hanno evitato costantemente qualsiasi approssimazione e soprattutto hanno rifuggito da impostazioni corporative e settoriali, facendosi carico di tutti i grandi problemi del Paese, da quelli dello sviluppo economico e sociale a quelli della difesa della democrazia.

Questi risultati, insieme al fatto che nei congressi periferici e nelle stesse assemblee si è compiuto uno sforzo molto serio per ricercare i motivi che uniscono i ceti intermedi alla classe lavoratrice e al movimento democratico nel suo complesso, costituiscono la garanzia della forza e del prestigio conquistati dalla CNA, e rappresentano anche una chiara testimonianza della sua espansione e della sua crescita qualitativa e quantitativa.

Va rilevato, al riguardo, che, partita trent'anni or sono come una organizzazione regionale (nata nelle regioni politicamente e socialmente più avanzate del Paese), la Confederazione nazionale dell'artigianato è oggi una forte organizzazione di massa presente in tutto il nostro territorio, comprese le più depresse province meridionali. E il fatto che la CNA sfiori ormai il traguardo dei 200 mila iscritti è la riprova dei successi ottenuti, pur tra mille difficoltà ed anche incomprensioni.

sir. so.

Iniziative del PCI per la categoria

Non si può certo affermare che i parlamentari comunisti abbiano «scoperto» recentemente l'importanza, il ruolo, nel quadro dell'economia nazionale, dell'artigianato produttivo, di quello dei servizi e di quello artistico. Nell'ultimo decennio il nostro intervento ha contribuito a dare il giusto rilievo non soltanto al notevole apporto che il settore ha dato, e dà, all'occupazione e alla qualificazione della manodopera, ma anche alla sua partecipazione alla formazione del reddito nazionale, all'aumento della produzione industriale, all'esportazione e al fatto che, particolarmente attraverso alcuni suoi comparti l'artigianato ha concorso, ieri a tenere in attivo ed oggi a contenere, il deficit della bilancia dei pagamenti con lo estero.

Queste sono le ragioni, oggi valide più che mai, che ci hanno consigliato di presentare una proposta di legge che prevede la istituzione di centri regionali per il commercio con l'estero il cui compito è quello di svolgere, in collegamento con le Regioni e con le diverse realtà locali, opera di ricerca e di promozione a favore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato.

E' in considerazione dell'attuale situazione che giudichiamo severamente le lentezze e le resistenze del governo il quale, ancora una volta, vorrebbe imporre una visione accentratrice di questa grossa questione la quale ha dimostrato di condurre alla emarginazione della piccola impresa e in ogni caso alla sua subordinazione agli interessi dei grandi gruppi. Ispirandosi sempre alla opportunità di consentire all'artigianato la sua autonomia in materia di investimenti e di occupazione — e ciò coincide esattamente con le esigenze del Paese — i senatori comunisti hanno presentato una proposta di legge che prevede la integrazione del fondo di dotazione della Artigiancassa e, per lo ammontare di 200 miliardi di lire, del fondo per il «concorso statale nel pagamento degli interessi». Inoltre, la proposta prevede che il periodo di ammortamento del mutuo sia portato a 12 anni e il suo ammontare massimo sia elevato a 30 milioni.

La restrizione del credito in atto ha determinato gravi difficoltà a decine di migliaia di aziende artigiane per ottenere forniture di materie prime a pagamento differito. Tali difficoltà sono spesso drammatiche e minacciano la sopravvivenza stessa delle aziende.

Le preannunciate misure governative al riguardo sono del tutto insufficienti a coprire le richieste del settore e tuttavia se tarderanno ancora ad essere attuate saranno precedute dalla scomparsa di tante piccole iniziative imprenditoriali. Ovviamente noi comunisti faremo quanto è in nostro potere per modificare le proposte del governo

Nel corso del dibattito parlamentare dei giorni scorsi il nostro partito ha riaffermato in modo netto e autorevole la sua opposizione ad ogni aumento discriminato delle tariffe dei pubblici servizi. Nel passato le nostre iniziative hanno ottenuto dei successi parziali (per es. per le tariffe elettriche). Oggi l'impegno nostro è volto ad ottenere che non vi siano ulteriori aggravi per i piccoli operatori e che il bilancio dell'Enel venga avviato verso il risanamento con un aumento delle tariffe per le grandi utenze.

Anche per gli oneri contributivi, per l'equiparazione del trattamento pensionistico e dell'età pensionabile degli artigiani riteniamo che resti ancora molto cammino da compiere dopo i risultati positivi ma parziali conseguiti. In merito, proposte di legge sono state presentate alla Camera e coglieremo tutte le occasioni per impedire che rimangano in qualche cassetto.

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato, inoltre, proposte precise e motivate per modificare l'attuale ingiusto trattamento fiscale riservato ai lavoratori autonomi. E' prevedibile che di tali proposte si parlerà allorché il governo presenterà le modifiche alle aliquote IVA a proposito delle quali la nostra posizione è nota.

Infine, allo scopo di «stanare» il governo per indurlo a rispettare i numerosi e sempre disattesi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere definita di riforma organica ma che intacca uno dei punti più importanti della 860: la dimensione delle aziende.

Un primo risultato l'avevamo raggiunto con la fissazione della data di inizio del dibattito sulla nostra proposta, con o senza la proposta governativa. La crisi di governo ne ha provocato il rinvio.

Consci della urgente necessità di una legge quadro, che non può essere però quella avanzata dall'on. Laforgia, chiederemo che si cominci subito a discutere, come era previsto, la nostra proposta e presenteremo tutti quegli emendamenti che consideriamo corrispondenti alle giuste richieste della categoria.

Renato Bastianelli

DOMANI L'INCONTRO SINDACATI - MONTEDISON

Avrà luogo domani a Roma, presso la Farmitalia (Via Morgagni), l'incontro tra la Federazione unitaria lavoratori chimici e la Montedison, come previsto nell'accordo di gruppo firmato l'11 marzo di quest'anno. Nel corso dell'incontro la Federazione unitaria lavoratori chimici e il comitato di coordinamento delle aziende Montedison che comprende consigli di fabbrica delle più grandi unità produttive del gruppo, opereranno una verifica dello stato di attuazione degli impegni che la Montedison si è assunta in relazione all'organizzazione del lavoro, alla garanzia e allo sviluppo dell'occupazione e alla dislocazione degli investimenti.